

CAMMINARE INSIEME

DIVENTARE VEDENTI

Domenica 19

IV^A QUARESIMA

Del Cieco

S. M. Elisabetta

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Lunedì 20

San Giuseppe

Martedì 21

Lectio Divina

Giovanni 11,1- 45

S.Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Venerdì 24

Ore 17,30

Via Crucis

Sabato 25

SME 9,00 Lodi

Domenica 26

IV^A QUARESIMA

Di Lazzaro

In questa quarta Domenica di Quaresima, il Vangelo ci propone di vivere il secondo scrutinio battesimale, aiutati dalla figura di un uomo, cieco dalla nascita, che diventa vedente. Gesù uscendo dal tempio vede quest'uomo, perché era mendicante.

Certamente è un uomo conosciuto, i discepoli infatti sanno che è cieco dalla nascita e proprio su questa sua condizione interrogano Gesù. Nel pensiero comune al tempo di Gesù, chi contraeva una malattia era a causa dei propri peccati, si pensava che Dio punisse così i peccatori, questo modo di pensare assai diffuso viene descritto molto bene nel libro di Giobbe attraverso gli interventi di quelli che si dicono amici di Giobbe e che cercano di convincerlo che la causa di tutti i suoi mali è il peccato che lui avrebbe commesso anche senza accorgersi. Solo che Giobbe si ribella a queste accuse e si ribella anche con Dio, il quale alla fine gli dà ragione. Di fronte a quest'uomo cieco dalla nascita il problema si infittisce, cosa può aver fatto prima di nascere per essere stato punito, forse porta il peccato dei genitori? È questa la domanda posta dai discepoli a Gesù, da cui prende avvio il Vangelo di questa Domenica. La risposta del Maestro è categorica e non lascia spazio a interpretazioni, la malattia non è mai causa del peccato e non ha mai come autore Dio. La situazione di quest'uomo, ammalato agli occhi dalla nascita, diventa così l'occasione per Gesù di manifestarci qual'è l'atteggiamento di Dio nei riguardi dell'uomo che soffre. Egli sente la sofferenza dell'uomo come propria e ne ha compassione. È questa compassione che muove le viscere di Gesù e lo spinge a fermarsi accanto a quest'uomo cieco, per manifestargli l'amore di Dio che gli rifà gli occhi e gli dona di poter vedere.

Ma la compassione di Dio non si manifesta solo verso i malati nel corpo, bensì nella vita di ogni uomo che soffre a causa del peccato e del male. Gesù è l'inviato del Padre e il suo compito è manifestare questo vero volto di Dio agli uomini, affinché, credendo nel suo amore abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Così questo cieco diventa l'immagine di tutti gli uomini che non conoscendo Dio si fanno di lui una falsa immagine, a cui poi cominciano ad assomigliare, un Dio giudice crea dei giudici, un Dio intransigente crea dei fondamentalisti. Nel gesto di Gesù che crea del fango con la sua saliva e lo spalma sugli occhi malati del cieco, possiamo riconoscere l'azione della sua presenza nella vita di tutti noi, ascoltando il suo Vangelo, infatti, veniamo in contatto con l'umanità di Gesù, egli ci rifà gli occhi con ciò che esce dalla sua bocca, e ci invia a lavarci nell'acqua del Battesimo dove acquistiamo la vista e diventiamo credenti. Le umili acque di Siloe, che scorrono lente, rappresentano per il profeta Isaia, l'azione umile e fedele di Dio per il bene del suo popolo, un agire spesso non compreso, a causa dell'inganno e del fascino delle divinità pagane, che appaiono potenti ed efficaci, come i grandi fiumi sulle cui rive sorgono i loro templi. (Is 8) Le umili acque di Siloe a cui Gesù invia il cieco diventano così un invito a conversione, a credere nell'amore fedele di Dio che si manifesta in colui che egli ha inviato. Nella saliva che Gesù impasta con la nostra terra, riconosciamo così un'immagine del Battesimo, immagine che rivela il progetto di Dio di unirsi alla vita di ogni uomo, per renderlo partecipe della sua stessa vita. Il cieco divenuto vedente inizia un cammino nel quale, non senza fatica e ostacoli, prende coscienza di ciò che gli è accaduto e conosce sempre meglio l'identità di colui che gli ha rifatto gli occhi. È un uomo, un profeta, uno che viene da Dio, agisce per conto di Dio. Solo alla fine, incontrato da Gesù che lo cerca, può professare una fede adulta, prostrandosi e adorando. Così anche noi battezzati, solo continuando ad interrogare le Scritture, impegnandoci continuamente a riflettere su quanto ci è accaduto; su ciò che Cristo ha fatto per noi, conosceremo sempre meglio chi è il nostro Dio e cosa ha fatto di noi la grazia e la potenza del suo amore.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



SAN GIUSEPPE

La figura di questo grande Santo, pur rimanendo piuttosto nascosta, riveste nella storia della salvezza un'importanza fondamentale. Anzitutto, appartenendo egli alla tribù di Giuda, legò Gesù alla discendenza davidica, così che, realizzando le promesse sul Messia, il Figlio della Vergine Maria può dirsi veramente "figlio di Davide". Il Vangelo di Matteo, in modo particolare, pone in risalto le profezie messianiche che trovarono compimento mediante il ruolo di Giuseppe: la nascita di Gesù a Betlemme (2, 1-6); il suo passaggio attraverso l'Egitto, dove la santa Famiglia si era rifugiata (2, 13-15); il soprannome di "Nazareno" (2, 22-23). In tutto ciò egli si dimostrò, al pari della sposa Maria, autentico erede della fede di Abramo: fede nel Dio che guida gli eventi della storia secondo il suo misterioso disegno salvifico. La sua grandezza, al pari di quella di Maria, risalta ancor più perché la sua missione si è svolta nell'umiltà e nel nascondimento della casa di Nazaret.

Del resto, Dio stesso, nella Persona del suo Figlio incarnato, ha scelto questa via e questo stile, l'umiltà e il nascondimento, nella sua esistenza terrena. Dall'esempio di San Giuseppe viene a tutti noi un forte invito a svolgere con fedeltà, semplicità e modestia il compito che la Provvidenza ci ha assegnato. Penso anzitutto ai padri e alle madri di famiglia, e prego perché sappiano sempre apprezzare la bellezza di una vita semplice e laboriosa, coltivando con premura la relazione coniugale e compiendo con entusiasmo la grande e non facile missione educativa. Ai Sacerdoti, che esercitano la paternità nei confronti delle comunità ecclesiali San Giuseppe ottenga di amare la Chiesa con affetto e piena dedizione, e sostenga le persone consacrate nella loro gioiosa e fedele osservanza dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

Protegga i lavoratori di tutto il mondo, perché contribuiscano con le loro varie professioni al progresso dell'intera umanità, e aiuti ogni cristiano a realizzare con fiducia e con amore la volontà di Dio, cooperando così al compimento dell'opera della salvezza." San Giuseppe rivela il mistero della paternità di Dio su Cristo e su ciascuno di noi. E' lui che può loro insegnare il segreto della loro stessa paternità, egli che ha vegliato sul Figlio dell'Uomo. Anche ogni padre riceve da Dio i suoi figli creati ad immagine e somiglianza di Lui.

San Giuseppe è stato lo sposo di Maria. Anche ogni padre di famiglia si vede confidare il mistero della donna attraverso la sua propria sposa. Come San Giuseppe, cari padri di famiglia, rispettate e amate la vostra sposa, e guidate i vostri bambini, con amore e con la vostra presenza accorta, verso Dio dove essi devono essere.

Papa Benedetto XVI°

Santa Messa Solenne

Lunedì 20 Marzo - Ore 18,30

Santa Maria Elisabetta

Atto di affidamento di tutti i Papà

10° ANNIVERSARIO

Carissimo Papa Francesco, sono passati dieci anni da quel "buona sera" con cui ti sei presentato alla Chiesa e al mondo intero; da allora le tue parole e i tuoi gesti hanno continuato a toccare il cuore, a sorprendere, a parlare a tutti e a ciascuno.

Quel saluto è stato l'inizio di un dialogo: in questo tempo, ci hai aiutato a capire quanto il Vangelo sia attraente, persuasivo, capace di rispondere ai tanti interrogativi della storia e ad ascoltare le domande che affiorano nelle pieghe dell'esistenza umana. Ci hai insegnato a uscire, a stare in mezzo alla strada e soprattutto ad andare nelle periferie, per capire chi siamo.

Possiamo conoscere davvero noi stessi solo guardando dall'esterno, da quelle prime periferie che sono i poveri: tu ci hai spinto a incontrarli, a vederli, a toccarli, a fare di loro i nostri fratelli più piccoli. Perché, come ci hai ricordato più volte, la nostra non è una fede da laboratorio, ma un cammino, nella storia, da compiere insieme. Vogliamo esprimerti la nostra gratitudine per aver accolto l'eredità di Benedetto XVI e per averci accompagnato, a partire dall'Anno della Fede, incoraggiandoci a vivere da cristiani nelle tante contraddizioni, sfide e pandemie di questo mondo. Con l'impegno a "tracciare insieme sentieri di pace", perché "solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali". Insieme alle Chiese che sono in Italia ti porgiamo i più cari auguri per questo anniversario, assicurandoti la nostra vicinanza operosa e la nostra preghiera.

MISSIONARI MARTIRI

Il 24 marzo 2023 ricorre la trentunesima Giornata dei Missionari Martiri. La celebrazione è collocata nel giorno dell'uccisione di Mons. Oscar Romero, avvenuta nel 1980, a memoria del suo impegno al fianco del popolo salvadoregno, oppresso da un regime elitario incurante della sorte dei più poveri e dei lavoratori. Anche quest'anno, ci giungono notizie di tante, troppe sorelle e fratelli uccisi in missione. Ne faremo memoria durante le celebrazioni dedicate loro; vi invito però a ricordarli durante tutta la Quaresima: il loro sacrificio non passi inosservato, diventi piuttosto stimolo ed esempio di totale dedizione all'annuncio della Buona Notizia tra gli ultimi della Terra, laddove il messaggio di speranza di Cristo è quanto mai urgente e necessario.

Non possiamo non ricordare con particolare attenzione suor Maria De Coppi, missionaria comboniana, uccisa in Mozambico nel corso di un'azione terroristica e la piccola sorella del Vangelo Luisa Dell'Orto, assassinata in un agguato tra i vicoli della capitale di Haiti. Entrambe spendevano l'intera vita rispondendo ai bisogni di due popoli, martoriati da guerre, calamità, criminalità e soprusi. La loro testimonianza ci ricorda che persino in quei luoghi dimenticati da tutti e abbandonati alla sorte atroce della sopravvivenza, il Vangelo è più vivo che mai e nutre la forza di andare avanti, nonostante tutto, di crescere e migliorare, di dare un futuro ai propri figli e dignità a chi soffre la miseria.

La Veglia Diocesana si svolgerà Giovedì 23 Marzo, alle ore 20,30, presso la chiesa degli scalzi a Venezia.

COLLETTA QUARESIMALE
" UN PANE PER AMOR DI DIO

